

I guazzi degli Scossicci nella bassa valle del Musone: ambienti per la caccia importanti per la biodiversità

di Edoardo Biondi e Simona Casavecchia

1. *Introduzione.* Il settore sublitorale e pianeggiante delle Marche che a sud del promontorio del Conero si spinge, senza soluzione di continuità, sino al limite meridionale della regione, è stato in passato ampiamente bonificato e variamente trasformato al fine di renderlo più adatto alle attività agricole che sono attualmente di tipo intensivo. Negli anni 2001-2002 è stato condotto uno studio del paesaggio di una zona particolarmente significativa di questo contesto territoriale, la bassa valle del Musone, attualmente diffusamente coltivata, con l'eliminazione pressoché completa degli elementi di naturalità. Tale studio, pubblicato nel 2002, ha portato ad individuare ambienti umidi, i cosiddetti "guazzi", i quali assumono in questo contesto territoriale un importante significato ecologico¹. Essi costituiscono

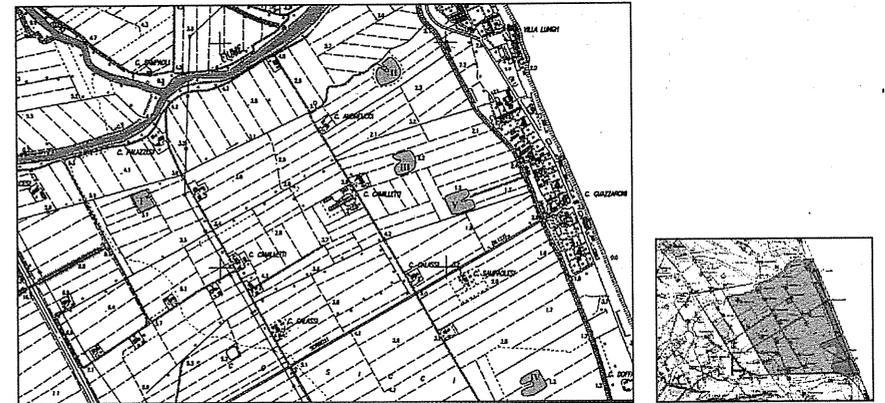


fig. 1 - Inquadramento geografico dell'area oggetto della ricerca con indicati i guazzi presenti.

«Proposte e ricerche», fascicolo 59 (2/2007)

¹ E. Biondi, S. Casavecchia, Z. Radetic, *La vegetazione dei guazzi e il paesaggio vegetale*

infatti particolari habitat per piante ed animali che un tempo erano presenti nella zona e in seguito scomparsi a causa delle bonifiche e della modernizzazione delle attività agricole.

2. *Il territorio.* La zona in studio, di forma vagamente trapezoidale, così come riportato in fig. 1, è compresa tra l'autostrada A14 ad Ovest e la linea di costa ad Est, ed interessa il settore planiziale alluvionale del tratto finale del fiume Musone e del suo affluente Aspigo, con appezzamenti coltivati prevalentemente a grano e barbabietola, separati da siepi, filari, fossi e canali, appartenenti a due grandi aziende: la Santa Casa e le Opere Laiche Lauretane, che dal 1934 condividono la proprietà di questo territorio.

3. *Variazioni diacroniche della bassa valle del Musone.* La morfologia della pianura costiera, posta in corrispondenza della foce fluviale del Musone, è stata completamente modificata dalle variazioni climatiche durante l'era quaternaria. Nell'Olocene, in particolare, alle dinamiche naturali si sono aggiunte le conseguenze delle modificazioni del paesaggio indotte dall'uomo. Nell'Olocene Antico, in corrispondenza della foce attuale, si formò un'ampia baia estesa per alcuni chilometri e separata dal promontorio da una falesia viva. Alla fine dell'Età del Bronzo di fronte alla baia, sul prolungamento della falesia costiera, sorse un cordone litorale instabile che determinò la formazione di estese lagune e paludi verso l'entroterra. A partire dal 1100 la zona venne interessata da vistosi interventi antropici e intorno al 1200 si verificò una forte progredazione della cimosà costiera mentre dal 1400 e fino alla fine del 1800, la linea di costa subì un forte avanzamento².

All'inizio del '400 venne bonificata la bassa valle del Musone il quale più volte si era occluso alla foce causando forti straripamenti come testimoniano alcuni toponimi quali: Laghi, Moglie e Pescara, riportati nei documenti storici di Castelfidardo e soprattutto il "lago dell'Acquaviva" originatosi dall'impaludamento del fosso

della pianura alluvionale del tratto terminale del Fiume Musone (Italia Centrale), in «Fitosociologia», n. 39, 2002, pp. 45-70.

2 M. Coltorti, *Geomorfologia ed evoluzione fluviale olocenica nella valle del Fiume Musone (Marche, Italia)*, in T. Nanni, a cura di, *Il bacino del Fiume Musone: geologia, geomorfologia e idrogeologia*, Ancona 1997, pp. 49-68; T. Nanni, *Caratteri geologici del bacino idrografico del Fiume Musone*, in T. Nanni, a cura di, *op. cit.*, pp. 15-47.

omonimo. Per diminuire l'impaludamento dell'area, agli inizi del '400 il corso del fiume Musone venne deviato più a nord e fatto confluire con il tratto terminale dell'Aspigo e così è rimasto fino ad oggi. La terra del vecchio bacino, che conserva il nome di "Musonaccio", fu "scossata" e messa a coltura da immigrati schiavoni e la zona bonificata prese il nome di "Scossicci". Dell'antica foce è rimasta solo l'indicazione di un sito, la "sbocca del sasso", a nord di Porto Recanati³.

4. *I guazzi: realizzazione e gestione.* Nel territorio indagato si rinvennero 5 piccoli invasi artificiali, denominati guazzi, realizzati e gestiti dai cacciatori come appostamenti fissi per l'esercizio dell'attività venatoria sull'avifauna selvatica acquatica. Dalle ricerche storiche effettuate negli archivi della sede dell'azienda agraria "Opere Laiche Lauretane" è emerso che la loro realizzazione e gestione risalgono alla seconda metà del XIX secolo. Da allora si è assistito a diversi cambiamenti riguardo sia la collocazione sia la forma degli invasi. Le progressive modifiche sono collegate ai cambiamenti legislativi e soprattutto all'istituzione, avvenuta nel 1987, del Parco Regionale del Conero, confinante con la zona in oggetto, da cui è separata dal corso del Musone. La vicinanza al Parco ha richiesto l'eliminazione o lo spostamento di alcuni guazzi, in quanto la legislazione attuale prevede una distanza minima di 200 metri dai confini di parchi o riserve naturali e di 300 metri da altri appostamenti fissi. Anche la forma del bacino del guazzo è stata variata nel corso degli ultimi decenni passando dalla classica forma rettangolare a quella reniforme, per la presenza su un lato di una rientranza in cui si colloca una

3 La storia della bassa valle del Musone ed in particolare della piana degli Scossicci ha costituito l'oggetto di numerosi studi tra cui: M. Moroni, *La bonifica della bassa valle del Musone e la vicenda degli Scossicci tra liti e vertenze territoriali (Secoli XV-XIX)*, in Atti del XXIX convegno di studi maceratesi, Porto Recanati 13-14 Novembre 1993, pp. 83-120; E. Baldetti, F. Grimaldi, M. Moroni, M. Compagnucci, A. Atali, *Le basse valli del Musone e del Potenza nel Medioevo*, Archivio Storico Santa Casa di Loreto, 1983; F. Grimaldi e M. Moroni, *Loreto, città santuario dopo l'unità d'Italia. Il patrimonio fondiario del Pio Istituto della S. Casa di Loreto (1861-1934)*, in «Studia Picena», n. 49, 1985, pp. 26-59; M. Moroni, *Cabrei e paesaggio agrario: valori e limiti di una fonte*, in «Proposte e ricerche», n. 9, 1982, pp. 5-9; M. Moroni, *Il paesaggio agrario di Castelfidardo attraverso i cabrei dei secoli XVI-XVIII*, in «Proposte e ricerche», n. 9, 1982, pp. 18-25; M. Moroni, *Castelfidardo nell'età moderna. Politica, economia e vita quotidiana dal Medioevo all'Ottocento*, Assessorato alla Cultura, Amministrazione Comunale di Castelfidardo, 1985.

capanna semi-sotterranea, ben ricoperta di vegetazione, in cui i cacciatori si appostano. In passato l'attività venatoria era consentita anche nelle ore notturne, per cui non erano necessari gli appostamenti mimetizzati e di conseguenza il guazzo aveva una forma geometrica regolare (fig. 2).

La superficie media del bacino di un guazzo è di circa 7.000 m² mentre i li-

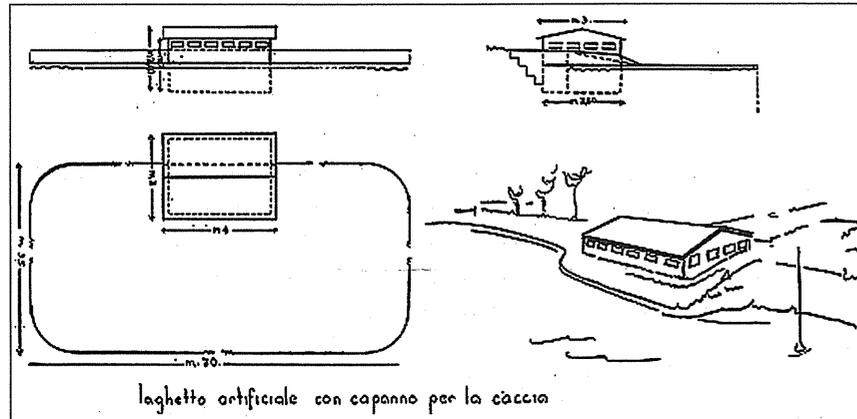


fig. 2 - Progetto per la costruzione di un guazzo (Archivio Opere Laiche Lauretane).



fig. 3 - Uno dei guazzi studiati come si presenta alla fine dell'estate, nella fase di riempimento del bacino. Si nota al centro del guazzo la gabbia con le anatre domestiche che fungono da richiamo per gli uccelli di passo. Sullo sfondo la Basilica della Santa Casa di Loreto.

velli di profondità delle acque a regime vengono stabiliti in base all'esperienza pluriennale dei cacciatori, in modo da consentire la diversificazione delle nicchie ecologiche dell'avifauna. La profondità media dell'acqua è di circa 50 cm (in quanto se fosse più elevata potrebbe costituire un problema anche per il recupero della selvaggina abbattuta), verso la riva si raggiungono i livelli maggiori di circa 70 cm mentre si hanno appena 20 cm nella zona centrale, di fronte alla capannina di appostamento. In questa zona, i cacciatori spargono dei semi e collocano gabbie al cui interno racchiudono delle anatre da cortile che servono da richiamo per la selvaggina (fig. 3).

I gruppi di cacciatori che affittano i guazzi si occupano del loro mantenimento attraverso una serie di pratiche che vengono condotte nell'arco dell'anno. Nella prima metà di agosto viene effettuato l'allagamento del bacino attraverso un sistema di pompe che preleva l'acqua da pozzi poco distanti. L'acqua viene fatta fluire per circa una settimana. Se la stagione risulta piovosa, non occorrono altri riempimenti, in caso contrario vengono ripetuti durante la notte, in base alle necessità. Per tutta la stagione invernale, che coincide con il periodo dell'attività venatoria, il guazzo rimane allagato. Con la chiusura della stagione venatoria e con l'aumento della temperatura dell'aria, il guazzo comincia gradualmente a prosciugare e quando si asciuga completamente o quando l'acqua rimane solo in alcune piccole superfici depresse (generalmente nella tarda primavera) vengono eseguiti lavori di sfalcio della vegetazione che nel frattempo ha colonizzato l'invaso o vengono distribuiti diserbanti. Il materiale sfalcato e seccato al sole viene successivamente incendiato. Contemporaneamente vengono svolti lavori di manutenzione delle capannine e delle stradine che conducono al guazzo.

5. Importanza dei guazzi per la biodiversità delle Marche. I guazzi costituiscono degli ecosistemi particolarmente importanti per il settore pianiziale del basso corso del Musone in quanto contribuiscono notevolmente ad incrementarne la biodiversità, sia vegetale, sia animale. In particolare la ricerca condotta nell'area indicata ha portato a rinvenire ben 156 entità floristiche, ripartite in 48 famiglie e 113 generi⁴.

5.1. La flora. Tra le specie vegetali rinvenute nei guazzi alcune sono risultate

⁴ E. Biondi, S. Casavecchia, Z. Radetic, *La vegetazione dei guazzi e il paesaggio*, cit.

particolarmente importanti per le Marche in quanto non citate o ritenute particolarmente rare nel territorio regionale.

Di seguito viene fatto cenno alle specie ritenute più importanti tra quelle rinvenute nei guazzi nel corso delle varie stagioni. Il ranuncolo di Baudot (*Ranunculus baudotii* Godron) è sicuramente la specie più significativa sia perché è presente in tutti i guazzi della pianura alluvionale e nei canali al margine dei campi, dove forma splendide fioriture primaverili, sia perché le uniche stazioni marchigiane di rinvenimento sono appunto i guazzi e, pertanto, la loro scomparsa significherebbe l'estinzione della specie nel territorio regionale. Degni di nota sono inoltre il ranuncolo con foglie d'Ofioglossa (*Ranunculus ophioglossifolius* Vill.) raro in tutto l'areale di distribuzione italiano e la cui presenza «ai Guazzi di Recanati» fu citata da Luigi Paolucci nel volume *Flora Marchigiana* (1891) su indicazione del Narducci⁵; il ranuncolo a foglie capillari (*Ranunculus trichophyllus* Chaix) indicato per le Marche da Paolucci⁶ «nelle acque dolci stagnanti, nelle pozze, nei prati acquitrinosi, specialmente lungo il litorale», attualmente poco comune lungo il litorale di Porto Recanati, ma sicuramente più diffuso nelle aree interne marchigiane, sui settori collinari e submontani; il ranuncolo vellutato (*Ranunculus velutinus* Ten.) divenuto raro lungo le coste per la scarsità degli ambienti nei quali si può sviluppare; la salcerella con due brattee (*Lythrum tribracteatum* Salzm.), specie dei terreni fangosi e di pozze effimere rara nelle Marche; il fieno di mare (*Ruppia maritima* L.), pianta acquatica propria delle paludi salmastre e degli ambienti lagunari segnalata da Paolucci⁷ per gli stagni salmastri di Porto d'Ascoli e di Grottammare; la zannichellia (*Zannichellia palustris* L. ssp. *pedicellata* Wahlenb. et Rosén Hegi) anch'essa in forte regressione a causa della scomparsa degli habitat naturali; il giunco compresso (*Juncus compressus* Jacq.), non segnalato in precedenza per le Marche e il brignolo ovato (*Crypsis schoenoides* (L.) Lam.), specie degli ambienti umidi subsalsi rara ed in via di scomparsa in tutto il suo areale di distribuzione italiano.

5.2. *La vegetazione.* Lo studio fitosociologico della vegetazione ha portato all'individuazione di numerose associazioni di vegetazione acquatica e terrestre,

5 L. Paolucci, *Flora Marchigiana*, Pesaro 1891.

6 Idem.

7 Idem.

con differente significato ecologico, molte delle quali sono di prima segnalazione per la scienza.

La vegetazione dei guazzi viene presentata in modo esemplificativo nei transetti riportati nelle figg. 4 e 5 nei quali la distribuzione delle varie comunità vegetali evidenzia i gradienti di umidità crescente e di profondità delle acque, procedendo dalle formazioni acquatiche ed anfibe alla riva⁸.

5.3. *Il paesaggio vegetale.* Le indagini fitosociologiche e sinfitosociologiche

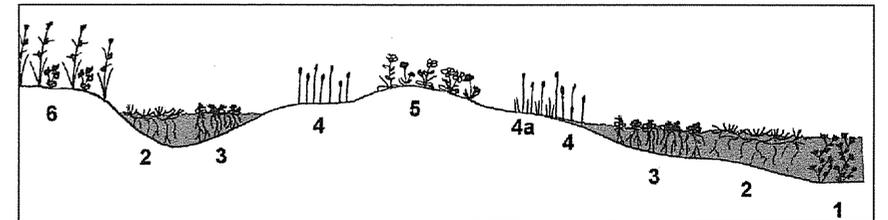


fig. 4 - Transetto eseguito nel guazzo I nel quale è rappresentata la distribuzione delle associazioni vegetali dal bacino principale e più profondo (a destra) al settore emerso a sinistra e passante attraverso una piccola penisola: 1. *Charetum vulgaris*; 2. *Zannichellietum pedicellatae*; 3. *Ranunculetum baudotii* var. a *Ranunculus trichophyllus*; 4. *Eleocharitetum palustris*; 4.a *Eleocharitetum palustris* subass. *paspaletosum paspaloidis*; 5. *Trifolium frugiferi-Ranunculetum ophioglossifolii*; 6. Aggr. a *Ranunculus velutinus* e *Carex distans*.

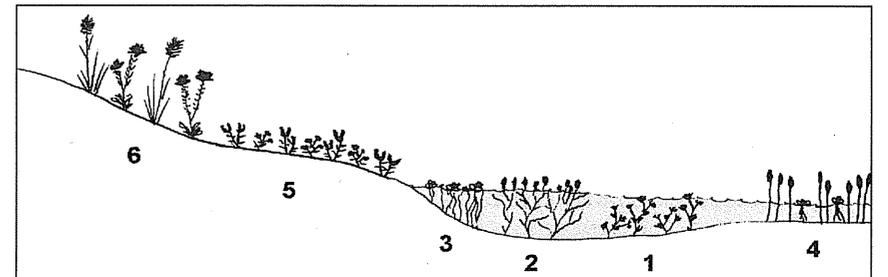


fig. 5 - Transetto eseguito nel guazzo V: 1. *Charetum vulgaris*; 2. *Potametum pectinati*; 3. *Ranunculetum baudotii*; 4. *Eleocharitetum palustris*; 5. *Loto tenuis-Paspaletum paspaloidis*; 6. *Bromo-Hirschfeldietum incanae*.

8 Per l'ecologia e la composizione floristica delle diverse associazioni vegetali indicate nelle figg. 4 e 5, si veda E. Biondi, S. Casavecchia, Z. Radetic, *La vegetazione dei guazzi*, cit.

condotte hanno richiesto l'esplorazione di una zona più vasta, rispetto a quella indagata, nel settore pianiziale e subcostiero delle Marche, al fine di rinvenire boschi relitti capaci di fornire le necessarie testimonianze della vegetazione forestale potenziale⁹. In effetti un lembo di bosco a frassino meridionale (*Fraxinus oxycarpa*) ed alloro (*Laurus nobilis*) è stato rinvenuto presso Porto Potenza Picena e attribuito all'associazione *Rubio peregrinae-Fraxinetum oxycarpae*¹⁰. Nella località studiata il bosco è circondato da piccole formazioni preboschive ad olmo (*Ulmus minor*) le quali si rinvenivano anche qua e là ai confini dei coltivi, in tutto il territorio indagato. Il cosiddetto mantello del bosco, costituito da arbusti come il rovo (*Rubus ulmifolius*) e da liane come la vitalba (*Clematis vitalba*) dell'associazione *Clematido vitalbae-Rubetum*, a sua volta circonda la vegetazione ad olmo. Sui terreni abbandonati dalle attività agricole si sviluppano le praterie post-coltura a dominanza di enula viscosa (*Inula viscosa*) dell'associazione *Senecio erucifolii-Inuletum viscosae* subass. *lotetosum tenuis* le quali, in situazioni di maggiore umidità edafica, si trasformano nell'associazione *Loto tenuis-Agrophyretum repentis*, diffusa, seppure in maniera frammentaria, anche in prossimità del mare. La vegetazione infestante le colture cerealicole a camomilla (*Matricaria chamomilla*) appartiene invece all'associazione *Alchemillo arvensis-Matricarietum chamomillae* (fig. 6).

Un altro interessante aspetto del paesaggio vegetale è rappresentato dagli elementi lineari (siepi e filari stradali e poderali) e puntiformi (alberi sparsi, soprat-

⁹ La scienza della vegetazione (fitosociologia), in oltre un secolo di storia, ha raggiunto un elevato livello di analisi integrata degli ecosistemi attraverso la bioindicazione offerta dalle comunità vegetali (associazioni). Tale metodologia ha così portato ad individuare modelli predittivi del paesaggio attraverso la combinazione delle comunità che si legano tra loro mediante rapporti dinamici (serie di vegetazione) o catenali (geoserie di vegetazione o unità di paesaggio): E. Biondi, S. Casavecchia, L. Nanni, L. Paradisi, S. Pesaresi, M. Pinzi, *Methodologies and processes for the analysis, conservation and monitoring of plant biodiversity*, in «Ann. Bot. (Roma)», n. V, 2005, pp. 205-221 e E. Biondi, E. Feoli, V. Zuccarello, *Modelling Environmental Responses of Plant Associations: A Review of Some Critical Concepts in Vegetation Study*, in «Critical Reviews in Plant Sciences», n. 23, 2/2004, pp. 149-156.

¹⁰ E. Biondi e M. Allegranza, *Lettura e modellizzazione sinfitosociologica del paesaggio vegetale del Bacino del Fosso della Selva*, in «I Quaderni della Selva», n. 2, 2004, pp. 36-57; F. Pedrotti, *Un relitto di bosco pianiziale a Quercus robur e Fraxinus angustifolia lungo il fiume Sinello in Abruzzo*, Camerino 1970, pp. 1-23; F. Pedrotti, *Foreste ripariali lungo la costa adriatica dell'Italia*, in «Coll. phytosoc.», n. IX, 1980, pp. 143-154.

tutto querce, o in piccoli gruppi), definiti dal Piano Paesistico Ambientale Regionale delle Marche come «elementi diffusi del paesaggio agrario». Tali elementi sono parte integrante del paesaggio e contribuiscono a differenziare ed arricchire l'ecomosaico oltre a rivestire un ruolo ecologico fondamentale nel migliorare la qualità ambientale costituendo luoghi di rifugio per insetti e vertebrati utili in agricoltura.

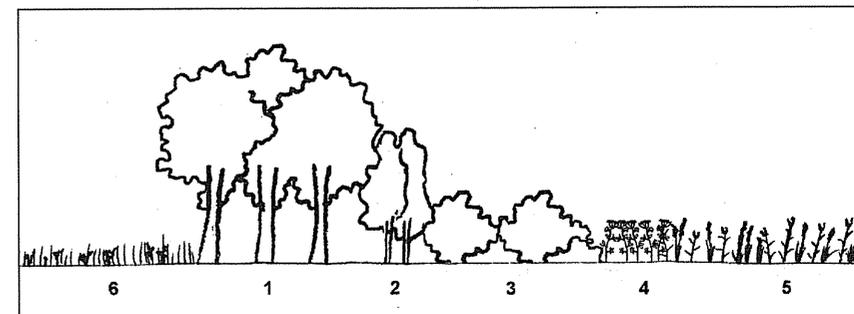


fig. 6 - Rappresentazione della serie di vegetazione del settore pianiziale delle Marche (*Rubio peregrinae-Fraxino oxycarpae sigmetum*): 1. Bosco dell'associazione *Rubio peregrinae-Fraxinetum oxycarpae*; 2. Prebosco a *Ulmus minor*; 3. Coltivi con vegetazione infestante dell'associazione *Alchemillo arvensis-Matricarietum chamomillae*; 3. Prateria dell'associazione *Loto tenuis-Agrophyretum repentis*.

Gli elementi diffusi presenti nel tratto di pianura alluvionale oggetto dello studio, sono stati censiti tramite la compilazione di apposite schede nelle quali sono state registrate, oltre alle caratteristiche strutturali degli stessi, informazioni ecologiche (tipo di substrato, composizione floristica, elementi di contatto etc.). Le tipologie individuate per le siepi sono: *Arundo donax* e *Rubus ulmifolius*; per i filari: *Cupressus sempervirens*, *Morus alba*, *Populus nigra*, *Quercus pubescens* s.l., *Tamarix dalmatica*, *Ulmus minor*; per la categoria alberi isolati o in gruppi: *Morus alba*, *Populus nigra*, *Quercus pubescens* s.l., *Ulmus minor*.

In totale sono state individuate 68 unità costituite da 9 siepi, 38 filari e 21 alberi sparsi o in piccoli gruppi (fig. 1) che, se rapportate alla superficie dell'area (400 ha), indicano un'elevata semplificazione del paesaggio a vantaggio di appezzamenti agricoli ampi e regolari. La forte riduzione di questi elementi è avvenuta negli ultimi 40 anni quando si è passati da un'agricoltura di tipo estensivo ad una fortemente intensiva fino quasi alla monocoltura.

5.4. *Cenni sulle presenze avifaunistiche.* Le popolazioni migratrici, di ritorno dall'Italia meridionale e dalle regioni africane, risalgono in primavera verso il nord Europa transitando lungo tre principali direttrici che interessano il bacino del Mediterraneo: Marocco, Gibilterra e Spagna ad ovest; Tunisia, Sicilia e penisola italiana al centro; Medio Oriente e Bosforo ad est. Gli uccelli infatti preferiscono volare sopra la terraferma sia per la possibilità di posarsi per alimentarsi, sia per la presenza di correnti ascensionali che ne agevolano gli spostamenti. Soprattutto ne beneficiano i grandi rapaci e i ciconiformi, che utilizzano la linea di costa come segnavia della propria direzione verso nord. Lungo la rotta adriatica, il promontorio naturale del Monte Conero è infatti una delle principali direttrici seguite in primavera dall'avifauna migratoria che risale dall'Africa verso l'Europa. I guazzi di Porto Recanati si trovano infatti lungo la rotta migratoria principale che dal Gargano risale al Monte Conero per poi dividersi in una direttrice che prende il mare verso le coste della Dalmazia e in quella che continua lungo la costa orientale verso la foce del Po. I guazzi infatti, essendo ecosistemi acquatici poco profondi, rappresentano un ideale punto di sosta per tutti quei migratori legati agli ambienti acquatici oltre che per i rapaci migratori che vi trovano sosta e nutrimento.

Tra le specie comprese nel calendario venatorio¹¹, quelle più frequentemente cacciabili nel territorio indagato sono: il germano reale (*Anas platyrhynchos*), l'alzavola (*Anas crecca*), il fischione (*Anas penelope*), il mestolone (*Spatula clypeata*), la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), il beccaccino (*Gallinago gallinago*), la marzaiola (*Anas querquedula*), il tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) e la moretta (*Aythya fuligula*).

Altre specie dell'avifauna osservate sono: il falco di palude (*Circus aeruginosus*), la poiana (*Buteo buteo*), la gru (*Grus grus*), il piro piro (*Tringa glareola*), il cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), la garzetta (*Egretta garzetta*), l'airone cenerino (*Ardea cinerea*), l'avocetta (*Recurvirostra avocetta*), la cicogna bianca (*Ciconia ciconia*) e la cicogna nera (*Ciconia nigra*).

Per consentire l'elevata presenza di specie dell'avifauna si ritiene importante il mantenimento dell'acqua nei bacini dei guazzi durante tutto l'anno, come tra l'altro già previsto dalla legge, prescrizione spesso non rispettata, in quanto i cacciatori

¹¹ La legge n. 157/1992 per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio e la relativa L.R. 7/95 indicano le specie cacciabili nei diversi periodi della stagione di caccia.

con la chiusura della stagione per lo più cessano l'apporto idrico ai guazzi che, pertanto, si prosciugano.

6. *Conclusioni.* I guazzi costituiscono degli ecosistemi di ambiente umido particolari, di notevole interesse per la fauna e da quanto è stato osservato nella parte riguardante lo studio della vegetazione, anche per la flora e per le comunità vegetali. Rappresentano pertanto ecosistemi che, seppure artificiali, diversificano notevolmente l'ecomosaico paesaggistico consentendo la distribuzione di specie animali e vegetali nel territorio. Vanno pertanto interpretati come nodi di un sistema di relazioni biologiche secondo la concezione dei corridoi ecologici, unitamente agli elementi diffusi del paesaggio agrario¹². Da questa constatazione nasce la possibilità di realizzare strutture simili anche all'interno di aree protette, quali parchi e riserve naturali. Ovviamente in questi casi dovranno svolgere solamente un ruolo didattico e di ricerca per l'osservazione e lo studio degli animali e più in generale degli ecosistemi umidi. Ciò porterà alla ricostituzione di ambienti che i documenti storici ci indicano come naturalmente presenti prima che venissero realizzate le opere di bonifica che hanno interessato gran parte del territorio sub-litorale del versante adriatico italiano.

In base a questa proposta il guazzo indicato in fig. 1 con il numero III è stato concesso in affitto quinquennale nel 2002 dalle Opere Laiche Lauretane al Consorzio Parco del Conero per utilizzarlo come ambiente favorevole alla sosta dell'avifauna e per la fruizione didattica del sito. Per tale motivo il guazzo venne riattivato e sistemato in modo da ottenere il massimo di diversificazione delle nicchie ecologiche di piante ed animali. L'esperimento ebbe un relativo successo in quanto la vicinanza con gli altri guazzi utilizzati a scopo venatorio non permise di sviluppare a pieno le capacità ambientali del sito. Il Parco del Conero ha pertanto in programma di riproporre l'esperimento in un settore, sempre prossimo al Musone, interno all'area parco, in modo da evitare disturbi alla fauna e permettere al guazzo di svolgere al meglio le sue grandi potenzialità di naturalità.

Si propone inoltre la realizzazione di altri guazzi all'interno dei confini am-

¹² E. Biondi, L. Colosi, L. Nanni, *Paesaggio e conservazione degli habitat in Italia: realizzazioni e prospettive*, in R. Colantonio, A. Venturella, K. Tobias, a cura di, *La cultura del paesaggio. Le sue origini, la situazione attuale e le prospettive future*, Firenze 2005, pp. 169-202.

ministrativi del Parco e, dove possibile, il ripristino di quelli già esistenti ed abbandonati con l'istituzione del parco in maniera tale da costituire una rete efficiente in grado di sostenere un livello di biodiversità più complesso che nel tempo potrà verosimilmente arricchire il patrimonio vegetale e animale dell'area. Più in generale, è auspicabile la costituzione di guazzi allo scopo di incrementare la biodiversità animale e vegetale della fascia subcostiera delle Marche in tutto questo territorio in base alle recenti disposizioni legislative in materia conseguenti alla Direttiva Habitat (92/43/CEE) e la proposta di riconoscimento come siti di importanza comunitaria (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS).